

L'INTERVISTA

Tommaso Foti

“Afezionati all’elezione del Presidente il popolo decida chi deve guidarlo”

Il capogruppo di FdI alla Camera: “Sulla diagnosi in fondo siamo tutti d’accordo, ci si divide sulla cura. Alcuni antepongono un nostalgismo ideologico di sapore radicale all’interesse nazionale”

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Week-end di riflessione, nel mondo della politica, dopo il primo round sulle riforme voluto da Giorgia Meloni. Martedì ci sarà una vasta consultazione di professori costituzionalisti, ad opera del sottosegretario Alfredo Mantovano. E poi le trattative entreranno nel vivo. «Se sono quarant’anni che si prova a modificare la Costituzione, dalla commissione Bozzi in giù, fino al Renzi del 2016, ci sarà pure un motivo. È una priorità, altroché», dice Tommaso Foti, il capogruppo di Fratelli d’Italia alla Camera. Ed è la sua prima stiletta a quelli del Pd, suoi dirimpezzati nell’Aula di Montecitorio.

Presidente, riformare le istituzioni di governo è davvero una priorità?

«Assolutamente. Ed è anche una grande riforma economica, perché la stabilità politica è il primo indice a cui guardano gli investitori internazionali».

Un dialogo si è aperto. Però si sono visti subito i paletti.

«Io penso che sulla diagnosi in fondo siamo tutti d’accordo. Ci si divide sulla cura. Voglio dire: probabilmente alcune culture politiche non cercano di comprendere qualsiasi effettivamente la necessità nazionale, e antepongono agli interessi nazionali un certo nostalgismo ideologico di sapore radicale».

Le sono bastate tre parole: nostalgismo ideologico radicale. E così il dialogo con Elly Schlein è morto e sepolto.

«Poiché spero di sbagliarmi, mi auguro, quando ci sarà una proposta, che tutti cercheranno di collaborare e che quella proposta possa diventare un patrimonio condiviso».

Lei dice tutti. Vale anche dentro la maggioranza? Il ministro Roberto Calderoli ha appena dichiarato che, fosse per lui, la funzione di garanzia e di terzietà del Quirinale non va toccata. Lei che ne pensa del ruolo della Presidenza della Repubblica?

«Guardi, è evidente che vi è una parte che voglio dire affettiva. Per quanto riguarda non solo la destra ma il centrodestra che l’ha messo nel programma, l’elezione diretta del Presidente della Repubblica è un obiettivo. Dopodiché, anche il premierato è una forma di presidenzialismo. Perché, alla fine, il presidenzialismo non è solo dare nuovi poteri a Tizio o a Caio, ma di farlo tramite consenso popolare, per elezioni dirette. Per noi, il consenso popolare è la stella polare. Quindi, il premierato, è effettivamente un’ipotesi sulla quale mi auguro molte forze politiche possano convenire».

Lo sa, a sinistra temono forme di cesarismo.

«Se la paura è per l’uomo o la donna forte al comando, interrogiamoci su quel che accade nei territori con i sindaci, allora. Qui no, lì sì? Politicamente e istituzionalmente parlando, è una tesi inconsistente».

Presidente, voi state mettendo molta carne al fuoco delle riforme. Separazione delle carriere nella Giustizia. Auto-

nomia differenziata per le Regioni. Non avrebbe più senso un unico testo di riforma costituzionale?

«Niente affatto. Sono questioni diverse che è meglio procedano separate ma in parallelo. Sulla Giustizia, è anzi in omaggio alla separazione dei poteri che è bene da una parte esaminare la forma di governo dello Stato e dall’altra l’ordinamento giudiziario. E l’Autonomia differenziata, a rigore, non è neanche una riforma costituzionale perché è prevista dalla Costituzione vigente; è la ratifica dell’accordo Stato/Regione che va sottoposta al voto a maggioranza assoluta».

La segretaria del Pd ritiene che la vera priorità sia la legge elettorale.

«La segretaria Schlein ha una ben strana idea delle priorità. Di norma, le leggi elettorali seguono le riforme costituzionali, non le precedono. Il tema è totalmente prematuro».

In verità abbiamo visto negli anni un carosello di leggi elettorali a Costituzione invariata.

«Perché si è cercato di trovare nelle formule il superamento delle divergenze politiche, ma questo è un esperimento che difficilmente si realizza».

Dicono alcuni costituzionalisti di centrosinistra: sarebbe sufficiente la sfiducia costruttiva e l’indicazione del candidato premier sulla scheda.

«Ma guardi che vent’anni fa, ai tempi del Pdl, io votai per Berlusconi presidente! Cerchiamo di guardare avanti, prego, non all’indietro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di norma
le leggi elettorali
seguono le
riforme
costituzionali,
non le precedono

Se la paura è per
l'uomo o la donna
forte al comando,
interrogiamoci su
cosa accade con i
sindaci